

Il «no» a Di Pietro agita il Pd Franceschini: tema inattuale

Fioroni tra i «pentiti»: basta con l'Idv, ma da D'Alema cattivi esempi

ROMA — Il sasso nello stagno — che dopo l'insediamento di Dario Franceschini era rimasto relativamente fermo — l'ha gettato per primo Goffredo Bettini, che ha aperto le ostilità contro il segretario e le candidature europee. A incrinare la fragile tregua interna nel Pd arrivano ora anche l'intervista di Massimo D'Alema al *Corriere*, che dice no all'asse con Antonio Di Pietro. E le parole di Pierluigi Bersani, che critica la linea del voto utile appena rilanciata dal segretario. Tanto che in serata, al «caminetto» sulla campagna elettorale, il leader ribadisce la richiesta di un impegno di tutti a evitare attacchi e a mantenere la coesione.

Al centro del dibattito, c'è ancora Di Pietro. Secondo D'Ale-

ma l'ex pm è funzionale a Berlusconi: «Il suo obiettivo principale è quello di colpire il più grande partito d'opposizione». Il Pd, spiega, dovrebbe tenersi lontano dal caos dell'Unione, dall'autosufficienza veltroniana e soprattutto dall'ex pm: «L'asse privilegiato con lui non avrebbe senso e secondo me non ne aveva neanche allora». Concetto chiaro che Paolo De Castro decide di rinforzare: «Con Di Pietro c'è stata la tecnica che si usava in Vietnam. Veltroni ha eliminato ogni forma di alleanza all'esterno e inserito il tumore all'interno, il massimo per poter distruggere il partito. Eravamo sulla buona strada».

Franceschini risponde spiegando che «quello delle allean-

ze è un dibattito non attuale, perché si faranno nel 2012». Quanto al passato, l'apparentamento «fu fatto per essere più competitivi». Vero è che «dopo le elezioni Di Pietro si è concentrato nel fare concorrenza a noi». E l'atteggiamento dell'Idv ha provocato più di un «pentito» tra i sostenitori dell'alleanza. Giorgio Tonini, che pure era tra chi aveva qualche dubbio, spiega che il tentativo era di «assimilare le pulsioni anti-berlusconiane». Così non è stato: «E col senno di poi si può anche dire che sia stato un errore». Ma ora sarebbe sbagliato insistere: «Non capisco cosa voglia D'Alema: un atto di guerra contro Di Pietro? Ma è già evidente che siamo in piena competizione. Ingigantire il proble-

ma e chiedere chissà quale atto simbolico è sbagliato. L'antidipietrismo, come l'antiberlusconismo, è controproducente».

Anche Giuseppe Fioroni respinge le critiche: «I giudizi postumi non mi sembrano di buon gusto. Si eviti di dare buoni consigli dopo aver dato il cattivo esempio». Quanto al presente: «Di Pietro condivide sempre di meno le nostre posizioni. E allora mi chiedo: lui che c'azzecca ormai con noi?».

Intanto Bersani attacca: «Il progetto del Pd è incompiuto, tornare indietro non è possibile, ma bisogna ripensarne l'identità». A cominciare dal voto utile: «È una formulazione che non ho mai usato. Non si diventa forti da soli. E poi io mi concentrerei sui programmi».

Alessandro Trocino

Paolo De Castro



Veltroni ha eliminato ogni forma di alleanza all'esterno e inserito il tumore all'interno, Antonio Di Pietro

Giorgio Tonini



Non capisco cosa voglia D'Alema, la guerra all'ex pm? Siamo già in piena competizione

Al «Corriere»

L'intervista

Nel colloquio apparso sul *Corriere* di ieri, Massimo D'Alema non soltanto chiede di «non confondersi nell'Unione» e di rompere l'asse privilegiato con Di Pietro — che «non avrebbe senso» — ma anche di andare a «un congresso serio» senza la paura di dividersi: un congresso in cui ci siano «più candidature e una discussione politica»

Il voto utile è una formulazione che non ho mai usato. Non si diventa forti da soli. E poi io mi concentrerei sui programmi

Pierluigi Bersani, Pd

